

I “dieci” libri

1. RANZI, Francesco

Pianta antica della città di Trento : osservazioni e memorie. - [Trento] : l'Autore, 1869 (Trento : Monauni). - Rist. anast.: 1975

2. ROBERTI, Giacomo

“Tridentum”.

In: *Studi trentini di scienze storiche.* - Trento. - A. 32, n. 2-3 (1953), p. [81]-104 ; A. 32, n. 4 (1953), p. [283]-323 ; A. 33, n. 2-3 (1954), p. [129]-157.

3. CAVADA, Enrico – CIURLETTI, Gianni

“L'impianto urbano della Tridentum romana : proposta per una lettura attraverso i resti archeologici”.

In: *Immagine e struttura della città : materiali per la storia urbana di Trento* / a cura di Renato BOCCHI e Carlo ORADINI. - Roma ; Bari : Laterza, 1983. - p. 16-20 : ill.

4. *L'età romana* / a cura di Ezio BUCHI. - 2000.

Vol. 2 di: *Storia del Trentino.* - Bologna : Il Mulino, 2000-2005.

5.1. BASSI, Cristina

“La città di Trento in età romana : l'impianto fognario : scavi 1994-1996”.

In: *Architettura e pianificazione urbana dell'Italia antica* / [a cura di Lorenzo QUILICI e Stefania QUILICI GIGLI]. - Roma : L'Erma di Bretschneider, 1997. - p. [215]-227.

5.2. BASSI, Cristina

“L'acqua e la città romana : il caso Tridentum : il fiume, i fossati, i pozzi, le condutture”.

In: *Archeologia del territorio : metodi, materiali, prospettive : Medjerda e Adige : due territori a confronto* / a cura di Mariette DE VOS. - Trento : Università di Trento. Dipartimento di scienze filologiche e storiche, 2004. - p. [405]-428 : ill.

5.3. BASSI, Cristina

“Il ruolo militare di Tridentum”.

In: *Guerrieri principi ed eroi fra il Danubio e il Po dalla Preistoria all'Alto Medioevo : catalogo* / a cura di Franco MARZATICO, Paul GLEIRSCHER. - Trento : Castello del Buonconsiglio. Monumenti e collezioni provinciali, 2004. - p. 477-479 : ill.

5.4. BASSI, Cristina

“L'anfiteatro di Tridentum”.

In: *La forma della città e del territorio.* - Roma : L'Erma di Bretschneider, 2006. - v. 3 , p. [7]-18 : ill.

6. *Materiali per la storia urbana di Tridentum*. - Trento : Provincia autonoma di Trento. Ufficio beni archeologici, 1995-1998. - 2 v.

[1] : / a cura di Enrico CAVADA. - 1995.

2 : *Ritrovamenti monetali* / a cura di Enrico CAVADA e Giovanni GORINI. - 1998.

7.1. *L'età medievale* / a cura di Andrea CASTAGNETTI, Gian Maria VARANINI. - 2004.

Vol. 3 di: *Storia del Trentino*. - Bologna : Il Mulino, 2000-2005.

7.2. *Romani & Germani nel cuore delle Alpi tra V e VIII secolo : saggi*. - Bolzano : Athesia, c2005, ed. anche in lingua tedesca.

8. *L'antica basilica di san Vigilio in Trento : storia archeologia reperti* / a cura di Iginio ROGGER, Enrico CAVADA. - Trento : Museo diocesano trentino, c2001.

RANZI, Francesco

Pianta antica della città di Trento : osservazioni e memorie. - [Trento] : l'Autore, 1869 (Trento : Monauni). - 58 p., [4] c. di tav. ; 21 cm + 2 piante ripieg.

Rist. anast.: Trento : Monauni, 1975

“Fino dai primi anni della mia carriera mi proposi di tener conto di tutto ciò che mi fosse dato di rinvenire fra gli edificj della città, o negli scavi, che eventualmente avessi avuti da praticare; e quello che allora mi entrò nell’animo, mi condusse a scoprire molte cose, che devono far piacere al cittadino e ad ogni intelligente d’archeologia. Il complesso delle mie scoperte tende a chiarire il fatto che l’attuale città si erige sopra un’antica con mura, porte, torri ed anfiteatro, tutta di ordine e di costume romano. Come questa sia andata in deperimento ed il suolo della nuova sia salito a quattro e più metri sopra, non lo saprei dire con precisione; ma qua e là esistono indizj irrefragabili di un incendio, e di allagamenti prodotti dalle acque del torrente Fersina e dell’Adige, tra i quali era situata la città. Conviene che l’incendio abbia assunte delle dimensioni imponenti, si sia inoltrato per tutti i quartieri ed abbia messi in ruina gli abitanti. Sopra le macerie e la base delle costruzioni abbandonate dalla fiamma divoratrice, e sopra i depositi delle acque si fece la nuova città e se la ampliò, portandola più avanti verso mezzogiorno”.

Così si esprime nell’aprile del 1866 Francesco Ranzi, singolare figura di imprenditore illuminato, licenziando al “chiarissimo signor Podestà ed onorevoli membri della Giunta municipale” le sue osservazioni e memoria sull’antica città di Trento nelle quali, con i termini di un’archeologia urbana *ante litteram*, veniva a fissare l’esatta posizione topografica della *Tridentum* romana, sconosciuta salvo che nelle dispute erudite dei decenni precedenti. Francesco Ranzi volge lo sguardo al sottosuolo, certo che solo questo era in grado di restituire ciò che ancora mancava. Per anni incontra, osserva, documenta muri, pietre, pavimenti, strati di terra mediante i quali fissa le linee essenziali dell’antica *forma urbis*. Un “*libro di piccola mole e forse manchevole nello stile e nelle forme*” desinato però a mutare ogni congettura o ipotesi precedente e vincolare tutti coloro che nel Novecento vengono a interessarsi o a occuparsi delle vicende della città “scomparsa”.

ROBERTI, Giacomo
“Tridentum”.

In: *Studi trentini di scienze storiche*. - Trento. - A. 32, n. 2-3 (1953), p. [81]-104 ; A. 32, n. 4 (1953), p. [283]-323 ; A. 33, n. 2-3 (1954), p. [129]-157.

Primo compendio ragionato sulle vicende storiche di *Tridentum* che Giacomo ROBERTI (Rovereto 1874-San Rocco di Villazzano 1960) consegnò, in tre “puntate”, ai fascicoli della rivista *Studi Trentini di Scienze Storiche* nel 1953 e nel 1954. Pur ammettendo la frammentarietà delle informazioni certe, il testo offre un panorama degli eventi che avrebbero determinato e condizionato lo sviluppo e la vita dell’antica città romana, portando a loro prova un’ampia conoscenza delle fonti corroborata dalla padronanza dei ritrovamenti archeologici, che il Roberti ha per un’assidua frequentazione di notizie e di reperti.

Lo scritto muove dalle lontane origini preistoriche che popolano quelle che sarà la conca di Trento e si chiude con l’età paleocristiana e barbarica. Vi si trovano uniti quindi dati di natura e provenienza molto eterogenea, assemblati secondo una prospettiva d’interpretazione molto condizionata dal pensiero del primo Novecento, di cui il Roberti si dimostra fortemente figlio. Fonti e reperti vengono pertanto piegati a illustrare il mito delle origini, reali o presunte, nel quale entrano a far parte Galli, Etruschi e Reti. Popoli che precedono il contatto con Roma, dominato da una generalizzata idea di militarizzazione e di rigido controllo del territorio dettato dalla necessità di rendere agevoli i numerosi passi, una volta liberati dalle popolazioni predatrici che vi vivevano attorno (STRABONE, IV, 6, 6). Quadro nel quale la val d’Adige viene configurata come inderogabile via di transito e Trento come inevitabile avamposto, da fortificare e fortificato “aperte le Alpi con la guerra”, come si legge sull’encomio a Druso inciso nella colonna stradale di Rablà.

Da Francesco Ranzi – al quale il Roberti riconosce un “occhio divinatorio [che] ci mise dinanzi a prove di fatto come nessun archeologo, per quanto colto e addestrato, non avrebbe saputo presentarci” – sono recuperati l’esatta posizione e la forma quadrata della città, che si indica fondata nella prima metà del I secolo. La serie dei ritrovamenti é ulteriormente aggiornata riportando quelli accaduti nella prima metà del Novecento. Compare così la scoperta della porta *Veronensis*, quella di alcuni tratti stradali basolati e di lacerti musivi pavimentali relativi a superfici di edilizia pubblica e privata. Spazio è dedicato alle necropoli, che l’ordinamento urbano ha posto fuori dalle mura, e ai numerosi testi epigrafici di ordine votivo, onorario e funerario trasmessi da monumenti in pietra locale commissionati da uomini e donne di piena cittadinanza.

CAVADA, Enrico - CIURLETTI, Gianni

“L'impianto urbano della Tridentum romana : proposta per una lettura attraverso i resti archeologici”.

In: *Immagine e struttura della città : materiali per la storia urbana di Trento* / a cura di Renato BOCCHI e Carlo ORADINI. - Roma ; Bari : Laterza, 1983. - p. 16-20 : ill.

Lo scritto - breve - é affidato a un'antologia di saggi riuniti e pubblicati a corredo dell'omonima mostra, tenuta a Trento nell'estate del 1983. Vi è si trova presentata e commentata una proposta di lettura della forma urbana antica, composta attraverso la traduzione su pianta topografica dei manufatti edilizi, pubblici e privati, frutto delle scoperte pregresse, ma anche di informazioni derivate dell'applicazione, sul finire degli anni Settanta, di un diverso modo di fare archeologia nel centro storico.

Sono questi gli anni in cui viene aperta e esaminata in modo estensivo l'area sottostante Palazzo Tabarelli, ponendo attenzione non soltanto all'acquisizione di oggetti mobili o a strutture murarie sepolte, semplicemente da liberare dalla terra che gli avvolgeva, ma alla terra stessa e alle situazioni che si alternavano attorno a questi elementi. Una sequenza rappresentativa di azioni proprie del dinamismo di un centro vitale come fu la *Tridentum* antica, che questi strati e questi livelli di terra rivelarono interessata da un *continuum* di vita, mai cessato dopo la fondazione. Proposizione nuova e importante nel dibattito che a lungo, diversamente, ha ritenuto questa città scomparsa e quindi rinata dopo i secoli bui dell'età barbarica, come un'araba fenice. Proposizione anche motivo di riflessione per le indagini successive, chiamate alla necessità di assumere dati diretti e concreti, reali e non ideali. Segni di una città che è stata e non come si vorrebbe fosse stata.

L'età romana / a cura di Ezio BUCHI. – 2000. - 643 p.
ISBN 8815080805. - Vol. 2 di: *Storia del Trentino*. - Bologna : Il Mulino, 2000-2005.

Scrivere della storia della città e del suo territorio implica inevitabilmente delle scelte, che l'ordinamento di questo volume – curato da Ezio BUCHI, ordinario di Storia romana presso l'Università di Verona - ha dovuto affrontare, coniugando aspetti d'interesse specifico con l'esigenza di fornire un quadro di eventi, situazioni, nomi e cose riguardanti non solo e non strettamente il solo mondo circoscritto di *Tridentum* o quello delle valli nel momento in cui l'età romana è venuta a modificarvi situazioni e assetti tribali diversi.

Difficile riassumere con ristrette considerazioni i contenuti del volume, che rappresentano quanto di più completo offre oggi l'interdisciplinarietà storica sull'età romana della regione, fondamentale nel processo di espansione di Roma nell'Italia settentrionale. Una completezza accompagnata da un ricco apparato di riferimenti bibliografici e da indici analitici ragionati, che il lettore trova in calce.

Al primo saggio, che introduce il territorio nel quadro delle sue più ampie relazioni garantito dalla viabilità (Stefania PESAVENTO MATTIOLI, *Il sistema stradale nel quadro della viabilità dell'Italia nord-orientale*, pp. 11-46), segue un'efficace sintesi della storia politica, giuridica e istituzionale della città (Ezio BUCHI, *Dalla colonizzazione delle Cisalpina alla colonia di "Tridentum"*, pp. 45-131) alla quale si riconosce – pur nell'intricata rete di opinioni – un *cursus honorum* di origine antiche, avviato dalla concessione già nell'89 av. C. di una prima forma di latinità alle popolazioni cisalpine. L'età cesariana porta il pieno diritto romano cui strettamente si lega la formazione del *municipium Tridenti*, provvisto di un proprio "consiglio comunale" (l'*ordo decurionum*) e retto da quattorviri, garanti di tutti gli affari interni. Un *municipium* elevato poi al rango di colonia onoraria con il nuovo appellativo di (*Colonia*) *Julia Tridentum*, che noi oggi conosciamo grazie a un'epigrafe rinvenuta in Baviera nel 1981. Un nome che lascia intuire un forte legame tra la città e una derivazione da un importante personaggio della casa imperiale, forse Giulia Domna moglie di Settimio Severo.

L'economia, il quadro sociale, la religione vengono affrontati da Giovanni GORINI e da Alfredo BUONOPANE. Se il primo (pp. 241-285) si occupa più specificatamente dei ritrovamenti monetali, numerosi e che ampia parte hanno avuto nella formazione delle raccolte numismatiche, private prima pubbliche poi, Alfredo Buonopane (pp. 133-239) ricostruisce la variegata struttura della popolazione, stratificata per genere e status, nella quale convivono uomini e donne di consolidata e intraprendente cittadinanza, ma anche peregrini e valligiani, liberi e servi. Ampio il quadro delle attività, largamente centrare sulla produzione agricola, sull'allevamento, ma anche sullo sfruttamento del bosco, delle materie prime disponibili e delle risorse rinnovabili. Politeista infine la sfera del culto, privato e pubblico, in cui convivono e si confondono divinità locali, assimilate, italiche, romane e orientali.

All'urbanistica di Trento, "indubbia creazione di Roma" pianificata su un'area priva di condizionamento alcuno, dedica spazio il testo di Gianni CIURLETTI (*Trento romana. Archeologia e urbanistica*, pp. 287-346), aggiornatissimo nei riferimenti e supportato da una ventennale attività di scavo e di ricerca nel centro storico da parte degli archeologi trentini. Il testo procede per temi: lo schema urbano, la cinta muraria, la rete stradale, l'impianto fognario, l'edilizia pubblica e l'edilizia privata, l'espansione delle abitazioni fuori dalle mura, l'anfiteatro, le aree cimiteriali, senza tralasciare la *vexata quaestio* del doss Trento. Elementi presentati senza specifica periodizzazione, anche se situazioni e

opere si modificano nel corso dei decenni portando la città a comporsi e a scomporsi. Variazione cui supplisce però un saggio edito successivamente in una miscellanea dell'Istituto Archeologico Germanico di Roma (Gianni CIURLETTI, *Il caso Tridentum*, in Jacopo ORTALLI-Michael HEINZELMANN (a cura di), *Abitare in città. La Cisalpina tra impero e medioevo/Leben in der Stad. Oberitalien zwischen römischer Kaiserzeit und Mittelealter*, Roma, 2003, pp. 37-45).

Oltre a questi contributi, specificatamente centrati sulle vicende della città romana e a cui per completezza si deve aggiungere anche quanto Elisabetta Baggio Bernardoni scrive a proposito della *porta Veronensis* (pp. 347-361), l'antico ingresso monumentale da Sud, il volume ne contiene altri più propriamente rivolti al territorio che è parte di riferimento della città, ma anche di altre realtà urbane limitrofe (Feltre, Verona e Brescia). Ne trattano Enrico CAVADA (*Il territorio: popolamento, abitati, necropoli*, pp. 363-437) e Gianfranco PACI (*L'Alto Garda e le Giudicarie in età romana*, pp. 439-473). Infine, conclusivo e ponte fra l'età antica e quella medievale, è ciò che Iginio ROgger consegna sulla situazione della prima cristianità, urbana ed extraurbana (*Inizi cristiani nella regione tridentina*, pp. 475-524). Distinguendo nettamente fonti originali da documenti tardivi, con chiarezza e fuori da ogni costruzione speculativa, si disconosce ogni possibile origine apostolica della Chiesa locale, quanto ravvisare nella sue più antiche manifestazioni i caratteri propri della situazione evangelica tardoantica che si delinea nella città di Trento ad opera di Vigilio e, in alta Italia, con l'azione di Ambrogio. Una comunità quella trentina, che a lungo rimane di natura urbana (*episcopus est in omni et sola civitate*), sostenuta e rivolta ai ceti medioalti e minoritaria rispetto a una popolazione largamente pagana. Anni quindi difficili i primi, di circospezione, facili all'intolleranza, la stessa che nel 397 in val di Non porterà al martirio dei tre missionari inviati dalla nascente Chiesa tridentina.

BASSI, Cristina

“La città di Trento in età romana : l'impianto fognario : scavi 1994-1996”.

In: *Architettura e pianificazione urbana dell'Italia antica* / [a cura di Lorenzo QUILICI e Stefania QUILICI GIGLI]. - Roma : L'Erma di Bretschneider, 1997. - P. [215]-227

BASSI, Cristina

“L'acqua e la città romana : il caso Tridentum : il fiume, i fossati, i pozzi, le condutture”.

In: *Archeologia del territorio : metodi, materiali, prospettive : Medjerda e Adige : due territori a confronto* / a cura di Mariette DE VOS. - Trento : Università di Trento. Dipartimento di scienze filologiche e storiche, 2004. - ISBN 8884430615. - p. [405]-428 : ill.

BASSI, Cristina

“Il ruolo militare di Tridentum”.

In: *Guerrieri principi ed eroi fra il Danubio e il Po dalla Preistoria all'Alto Medioevo : catalogo* / a cura di Franco MARZATICO, Paul GLEIRSCHER. - Trento : Castello del Buonconsiglio. Monumenti e collezioni provinciali, 2004. - ISBN 8890090928. - p. 477-479 : ill.

BASSI, Cristina

“L'anfiteatro di Tridentum”.

In: *La forma della città e del territorio*. - Roma : L'Erma di Bretschneider, 2006. - v. 3, p. [7]-18 : ill.

Quattro saggi, opera della medesima Autrice, che affrontano argomenti specifici. I primi due affrontano i temi dell'approvvigionamento idrico e quello dello smaltimento dei rifiuti. Sistemi sufficientemente generalizzati nelle città di età classica e caratterizzanti la natura stessa della civiltà romana, riconosciuti a Trento attraverso la posizione di numerose evidenze archeologiche. Se inizialmente il rifornimento idrico vi è garantito da pozzi artesiani aperti nelle proprietà private, successivamente la città si dota di un proprio acquedotto pubblico che, da Nord/Est della città e dal bacino della Fersina nel territorio di Povo, porta l'acqua potabile alla varie utenze. Ne sono prova i tratti dello *specus* sotterraneo in opera cementizia ritrovati grossomodo lungo l'asta di via dei Molini/via Grazioli, e quindi in prossimità dei giardini di p.zza Venezia e di via Galilei in direzione di un probabile serbatoio (un *castellum aquae*), che si ipotizza collocato in prossimità. Serbatoio dal quale si dipartiva la rete delle condutture minori, in piombo, che servivano le fontane pubbliche, gli edifici termali, le case private.

Altrettanto organizzato appare lo smaltimento dei reflui, ripartito secondo una rete di condotti gerarchicamente ordinati. Dagli scarichi minori, originati dalle proprietà private, si passava alle condotte primarie poste sotto le sedi stradali, delle vere e proprie “gallerie” progettate e, almeno in parte, realizzate in concomitanza con le opere di fondazione della città. Condotte che a loro volta, oltrepassati i limiti delle mura, scaricavano in canali convogliatori esterni, i quali a cielo aperto portavano gli scoli verso il fiume. Una rete straordinariamente documentata nelle sue varie componenti, che rivelano regolari interventi di manutenzione, protratti almeno fino al IV-V secolo, e anche più tardi.

Il terzo contributo, inserito nel voluminoso catalogo legato alla mostra “*Guerrieri, Principi ed Eroi fra il Danubio e il Po dalla preistoria all’alto medioevo*” tenuta al Castello del Buonconsiglio nel 2004, rivolge attenzione al ruolo militare di Trento e a quello delle sue difese, da molti forse troppo enfatizzati nella loro proposizione. Non c’è dubbio alcuno che la città sia stata dotata di una cinta muraria, fin dai suoi primi momenti. Ma – come numerosi ritrovamenti dimostrano – si tratta però di un’opera di estrema esiguità, ben poco di natura difensiva quanto più di “valore puramente ideologico... [nel suo]...definire il limite dell’area urbana”. Diversa si rivela invece la situazione nei secoli centrali dell’impero due quando – molto probabilmente all’epoca dei Severi e di Gallieno – le mura esistenti ricevono attenzione e interventi di sistematico rinforzo e valore di baluardo, nel contesto di provvedimenti che trasformano valli alpine in frontiera, come forse mai prima, che la città è chiamata a controllare nella sua parte. Il loro spessore raddoppia, portato fino a circa 3 metri per l’addossamento di una seconda cortina che si ritiene prolungata verso Est su una linea diversa dalla precedente “allo scopo di inglobare l’adiacente anfiteatro che, se lasciato all’esterno, sarebbe venuto a costituire un elemento di pericolo alla città stessa”. Anfiteatro cui specificatamente Cristina Bassi rivolge l’ultimo dei suoi contributi, di recentissima pubblicazione (2006). Raccogliendo e commentando numerose segnalazioni e ritrovamenti, avviati fin dal Settecento nell’area fra la chiesa di San Pietro e quella scomparsa di Santa Maria Maddalena, si tracciano gli elementi di questo monumentale edificio pubblico. Non inizialmente previsto e realizzato forse nei primi decenni del II secolo, l’anfiteatro occupava una superficie ellittica di circa 3000 mq. L’arena (m 62 x 42 le misure degli assi interni) era definita lungo il margine da un’ampia struttura in *opus caementicium*, larga 5,50 metri, su cui stavano le gradinate. Venuto meno l’interesse per gli spettacoli e abbandonato, il destino dell’anfiteatro fu di degrado e di sistematico asporto dei suoi abbondanti materiali mentre, secondo consolidati fenomeni di riuso, all’interno viene a svilupparsi un cimitero.

Materiali per la storia urbana di Tridentum. - Trento : Provincia autonoma di Trento. Ufficio beni archeologici, 1995-1998. – 2 v. : ill. ; 24 cm. – (Archeologia delle Alpi : ArceoAlp ; 3-4).

[1] : / a cura di Enrico CAVADA. – 1995. - 402 p. - ISBN 8877020563.

2 : *Ritrovamenti monetali* / a cura di Enrico CAVADA e Giovanni GORINI. – 1998. - 377 p. - ISBN 887702075X.

La cultura materiale e i manufatti d'uso che ne sono testimonianza nelle stratificazioni urbane forniscono dati sulla vitalità economica della nei vari momenti cronologici e nelle varie situazioni che determinano e regolano i rapporti tra chi produce (ovvero che esprime capacità tecnologica e organizzazione nella distribuzione) e chi consuma, che si avvicina ai beni prodotti con differenze di status, di genere e di disponibilità economica. La mole dei manufatti rinvenuti testimoniano una realtà cittadina eteroassistita, che trae vantaggio dal territorio e dalla posizione privilegiata che essa mantiene sui transiti. Copiosi e continui appaiono i rifornimenti: di generi alimentari (vino, olio, *garum*, frutta in particolare) e di manufatti (ceramiche, vetri, lucerne, anfore, metalli, marmi, monete e altro ancora) provenienti da una vasta area che comprende la penisola e le regioni del Mediterraneo sia occidentale che orientale.

Flusso che si affievolisce, ma mai del tutto nel corso del V secolo a fronte degli eventi che traumaticamente incidono sulla vita e sulle abitudini della popolazione. Pur di fronte a una pesante situazione congiunturale, merci e mercanti orientali – siriaci in particolare - risultano ben presenti a Trento ancora nell'età gota, mentre il ritrovamento negli spazi interni la città di apprestamenti artigianali è prova di una domanda di beni di pregio ancora sostenuta, soddisfatta però da botteghe locali, come nel caso dei vetri (Enrico CAVADA - Lorenza ENDRIZZI *Produrre vetro a Trento. Primi indizi nei livelli tardoantichi e altomedievali dell'area urbana*, in *Il vetro dall'antichità all'età contemporanea: aspetti tecnologici, funzionali e commerciali* (Atti 2e Giornate nazionali di studio AIHV – Comitato Nazionale Italiano, Milano 14-15 dicembre 1996), Milano, 1998, pp. 173-179).

Il primo dei due volumi fornisce un'antologia di saggi dedicati a specifiche classi di prodotti e di beni ritrovati nei livelli pavimentali e in quelli di abbandono di unità abitative poste nel sottosuolo del cinquecentesco palazzo Tabarelli. Reperti partecipi di un quadro economico articolato e multiforme, che trova pieno riscontro nelle monete espressione della circolazione monetaria, cui si dedica il secondo volume.

Volume nel quale sono catalogate, illustrate e commentate in sequenza cronologica le monete ritrovate nel sottosuolo del Teatro Sociale, fra il 1990 e il 1992. Un complesso di 1540 pezzi di età romana (più un gruzzolo di monete d'imitazione celtica e una decina di pezzi di età medievali) analizzati da Bruno CALLEGHER (*Trento-Teatro Sociale: scavi 1990-1992. Le monete repubblicane, imperiali e medievali: analisi critica e catalogo del complesso numismatico*, pp. 7-341). Senza tralasciare il materiale più rovinato o illeggibile e fuori quindi da ogni schema di approccio "collezionistico" o storico-artistico, quanto di rinvenuto rappresenta un'attendibile esemplificazione statistica del numerario in uso nelle transazioni quotidiane in città, che mette in luce relazioni, varietà e vastità delle provenienze. Monete il cui uso come strumento liberatorio negli acquisti è acquisizione relativamente tardiva fra le genti trentine, non prima della seconda metà del I sec. d.C., come conferma il dato di Trento, ma anche quello di altri contesti abitativi del territorio.

Rilevantissima - pari al 77,54% del totale dei pezzi rinvenuti - è la quantità di monete circolanti del IV secolo, svalutate da una galoppante inflazione e svilite nel peso. Dato che conferma tuttavia una generalizzata età di crescita e di sempre più spinta monetizzazione degli scambi, che sembra tuttavia crollare nel successivo V secolo (rappresentato con un solo 2,9% di pezzi riferiti in base alla data di emissione), quando però è certo il perdurare nelle tasche del numeroso circolante di conio precedente). Al di là dell'uso diretto, la sorprendente concentrazione di monete nell'area abitata sottostante al Teatro Sociale, escluso che possa trattarsi di un tesoretto nascosto – apre anche una seconda prospettiva ovvero la pratica di accumulo del divisionale in bronzo per fronteggiare pagamenti o transazioni di rilievo, anche come conseguenze di precise leggi di cambio forzoso imposte dalle leggi imperiali dell'età di Teodosio. Le stesse che potrebbero aver portato all'insediamento temporaneo in quest'area di un cambiavalute, una presenza testimoniata anche dal ritrovamento di nei medesimi livelli delle monete di pesi monetali in bronzo e in piombo.

L'età medievale / a cura di Andrea CASTAGNETTI, Gian Maria VARANINI. - 2004. - 915 p. ISBN 8815102981. - Vol. 3 di: *Storia del Trentino*. - Bologna : Il Mulino, 2000-2005.

Romani & Germani nel cuore delle Alpi tra V e VIII secolo : saggi. - Bolzano : Athesia, c2005. - 407 p. : ill. ; 23 x 23 cm

Catalogo della mostra tenuta a Castel Roncolo presso Bolzano dal 19.04.2005 al 30.10.2005. - ISBN 8882663442. - Ed. anche in lingua tedesca.

Curato da Andrea CASTAGNETTI e da Gian Maria VARANINI, il terzo dei sei volumi di cui si compone la “Storia del Trentino” - promossa dall’Istituto Trentino di Cultura di Trento - si apre con la delicata quanto poco conosciuta situazione dell’altomedioevo (o “età barbarica” come spesso è indicato). Più di quattrocento anni durante i quali la città di Trento e il suo territorio assistono a rapidi eventi di cambiamento che vengono a smantellare il sofisticato sistema organizzativo e amministrativo romano per sostituirlo con forme di relazione diverse, proprie di una società a struttura piramidale con al proprio vertice l’affermazione di una nuova aristocrazia di matrice militare, laica ed ecclesiastica.

Meditata appare la constatazione con cui Stefano GASPARRI apre il volume circa il “naufragio pressoché completo di tutta la documentazione d’archivio anteriore al Mille”. Quello che presenta (*Dalla caduta dell’Impero romano all’età carolingia*, pp. 15-72) è un contributo di taglio e contenuti politico-istituzionali, fuori da particolarismi e regionalismi troppo stretti quanto attento agli eventi di una realtà ampia, assai fluida, mutante e magmatica come risulta essere quella che segna i difficili secoli che separano i due imperi, quello romano e quello carolingio. Le informazioni sull’ambiente trentino – mai da sopravvalutare - derivano da pochi lacerti. Citazioni e richiami collocati all’interno di scritti ufficiali della cancelleria regia gota, notizie di tipo narrativo in massima derivate da una famosa ma perduta cronaca del trentino Secondo di Non, compendiate da Paolo Dicono nella Storia dei Longobardi, e poco altro conservato in carte degli archivi veronesi e bresciani.

A far luce su questi secoli rimane poi l’evidenza archeologica, anche se da questo lato le difficoltà non mancano nella misura in cui i reperti (edifici, spazi abitativi, edifici di culto, tombe, manufatti, ornamenti) restano difficili da interpretare, al di là della loro capacità di restituire elementari prove di sopravvivenza e sussistenza, ma meno di atteggiamenti che hanno a che fare con la consapevolezza, l’affermazione e la rappresentazione esterna dell’uomo altomedievale (Enrico CAVADA, *Città e territorio nell’alto medioevo alla luce delle fonti archeologiche*, pp. 195-223). Questo vale per i rinvenimenti nel territorio così come nella città come esattamente ha potuto focalizzare la mostra aperta la scorsa estate nelle sale di Castel Roncolo, a Bolzano di cui rimane utile la raccolta di scritti che compongono il secondo volume qui citato.

Senza ombra di smentita alcuna e contro ogni prospettiva “catastrofica” del passato, è certo che la città Trento romana sopravvisse a se stessa, come *civitas* e come luogo di riferimento politico (Enrico Cavada, *Trento in età gota e in età longobarda. Resistenze, sopravvivenze, mutamenti*, in *Romani & Germani nel cuore delle Alpi tra V e VIII secolo. Saggi/Romanen & Germaen im Herzen der Alpen zwischen 5. und 8. Jahrhundert. Beiträge*, pp. 241-261). Sottolineare questo non è poca cosa, perché significa liberarsi di un’idea radicata di totale sua scomparsa e abbandono con l’arrivo dei “barbari”. Una costruzione affatto provata, indotta dal pensiero occidentale che ha pervaso (e in parte ancora pervade) la storia di Trento, secondo la quale soltanto nel

pieno medioevo si sarebbero ricreate le condizioni per una nuova età nella quale, *homines novi* e una civiltà meno elementare, sono nuovamente in grado di ridare forma ad architetture solide e ben squadrate, quelle stesse che si ammirano nel tessuto edilizio urbano come quanto di più antico esso conservi in elevato.

La Trento romana invece sopravvisse a se stessa, ininterrotta nella posizione in cui fu fondata secoli prima e determinandovi la città medievale. Il perimetro altomedievale è quello definito nella piena età imperiale, mentre la realtà interna tende ad essere meno densa. Una variazione demografica e una variazione sociale aprono a un diverso uso degli spazi, i tipi edilizi e le tecniche di costruzione si differenziano e – salvo pochi casi superiori – a lungo utilizzano il solido patrimonio immobiliare preesistente o, quando ne costruiscono di nuovo, ricorrono al legno e a recuperi di materiale dalle demolizioni. Per mancanza di manutenzione e di controllo, cessano progressivamente le infrastrutture pubbliche (strade, acquedotti, fognature, edifici) mentre l'organizzazione funzionale dello spazio abitato si modifica,. Edifici meno articolati e più elementari con a fianco superfici adibite ad attività di sussistenza (orti, stalle, cortili con animali di bassa corte). Contro ogni divieto e regola preesistente, un profondo cambio di mentalità ammette la sepoltura fra le case dei vivi, che a partire dal VI secolo avvia il processo di fissazione nello spazio abitato dei cimiteri, tipico della città medievale (Enrico CAVADA, *Cimiteri e sepolture isolate nella città di Trento (secoli V-VIII)*, in Gian Pietro BROGIOLO-GISELLA CANTINO WATAGHIN (a cura di), *Sepolture tra IV e VIII secolo*, Documenti di Archeologia 13, Società Archeologica Padana ed., Mantova 1998, pp. 123-141). Nuovi poli, quelli della *civitas christiana*, lentamente riformulano fisionomia, riferimenti e punti di aggregazione.

Tra il V e l'VIII secolo la città è altresì una realtà cosmopolita, ancor più di quanto lo sia oggi. Accanto ai *cives* romani – che le fonti solennemente ricordano come *possessores*, *defensores* e *curiales* - vi si riscontrano Orientali di varia provenienza, Goti, Franchi, Bizantini e Longobardi, senza dimenticare occasionali flussi da Nord (come quelli che seguono la diaspora degli Alemanni, rifugiatisi a Sud al tempo di Teoderico) oppure i movimenti che per ragioni militari portano a temporanei stanziamenti di varie schiatte, come gli Eruli che Narsete lascia nella val d'Adige a guardia dei passi alpini al termine della guerra greco-gotica. Situazioni non da meno motivo di diffusa insicurezza, chiara per tutti da quanto – nel 440 Valentiniano III - stabilì che i civili dovevano difendersi con propri mezzi. Una condizione che introduce nuovi modelli d'insediamento, secondo una prassi di “recupero delle alture” per costituirvi dei castelli, capillari per tutta l'età gota e quella longobarda nelle posizioni più strategiche delle principali valli dell'arco alpino (Gian Pietro BROGIOLO-Sauro GELICHI, *Nuove ricerche sui castelli altomedievali in Italia settentrionale*, All'Insegna del Giglio, Firenze 1996). Che si tratti di iniziative coordinate da un'autorità e realizzate con sole risorse locali lo prova la lettera che attorno al 510 Teoderico rivolge a “tutti i Goti e i Romani che vivono attorno al castello di Verruca”, affinché provvedano a costruire e a dotare di mezzi idonei questo luogo, da usare in caso di bisogno. Un luogo “... che si alza in mezzo alla pianura simile ad una torre, una roccia nuda e tondeggiante, privo di vegetazioni, le cui pareti verticali [rendono questo] castello unico, predisposto per tenere a freno i barbari”. Sembra chiaro che si tratti del doss Trento – il *castrum Tridenti* - il cui rinforzo (in cui rientra anche l'area di Piedicastello) porta la città ad avere non una sede di trasferimento forzato, ma una soluzione alternativa, complementare e funzionale in caso di necessità alla sicurezza dei propri abitanti come

lo sono stati il colle di San Pietro a Verona o il colle Cidneo a Brescia, sede di altrettanti castelli.

L'antica basilica di san Vigilio in Trento : storia archeologia reperti / a cura di Iginio ROGGER, Enrico CAVADA. - Trento : Museo diocesano tridentino, c2001. - 2 v. (624 p. compless.) : ill ; 34 cm

L'opera ripercorre le vicende del più insigne luogo della cristianità trentina, di cui si è persa ogni traccia e ogni indicazione nel momento in cui – nel XIII secolo – il vescovo Federico Vanga ne decretò la demolizione per far posto al duomo attuale. Una ricerca avviata negli anni Sessanta da mons. Iginio Rogger con il sostegno dell'allora arcivescovo Alessandro Maria Gottardi - cui l'opera è dedicata – il cui primo e più macroscopico risultato sta nell'aver superato, per sempre, la congerie di fantasiose opinioni che da secoli ormai offuscavano ogni vera ricerca sulla topografia cristiana della Trento antica.

L'edizione di questo ingente lavoro di ricerca e di documentazione – protratto per quasi quarant'anni – si articola in due volumi inscindibili che mirano alla sintesi di tutte le conoscenze riguardo la genesi e gli sviluppi dell'antica basilica. Vi si succedono una serie di articoli firmati da quindici diversi Autori diversi che, da angolatura diversa che tiene conto di storia, archeologia, reperti, restituiscono quello che Trento può annoverare come un eccezionale caso, unico e vero, di *martyrion*, venutosi a costituire sul finire del IV secolo come luogo prescelto per la sepoltura dei martiri d'Anaunia, che il vescovo Vigilio “costruì nei pressi della porta verso Verona”. Vigilio che fu sepolto loro accanto - secondo prassi *ad sanctos* – e associato nel culto, partecipe – secondo tradizione leggendaria diffusa già nel VI secolo – del loro cruento destino.

Il primo volume è interamente dedicato agli scavi archeologici che hanno portato ad individuare l'edificio (Iginio ROGGER, *Le indagini degli anni 1964-1975. Riesame dei risultati*, pp. 19-134). Vi si premette una disamina delle “certezze peregrine della tradizione” che fin dal Settecento lo hanno ricercato nell'area cittadina, seguite dalle valutazioni che hanno portato a indagare la zona del duomo e non altre. I dati ottenuti con gli scavi fissano momenti, fasi e trasformazioni della costruzione e della zona in cui essa è venuta a trovarsi, già interessata in età romana da alcuni importanti fabbricati – forse di natura pubblica – innalzati fuori le mura (Gerhard SEEBACH [con contributo di Harlad STADLHER], *Archäologische und bauhistorische Untersuchungen 1991-1994 / Indagini archeologiche e morfologico-stratigrafiche: anni 1991-1994*, pp. 135-316). Edifici che vengono in parte incorporati e sfruttati in modo utilitaristico dalla costruzione cristiana, per un fenomeno di continuità e di riuso affatto isolato tra IV e VII secolo nel quale, l'affermarsi di nuove esigenze e l'affievolirsi di altre, portano a sfruttare molto di quanto preesistente. La posizione dei resti edilizi nella sequenza stratigrafica e le datazioni relative ottenute portano a riconoscere in questa costruzione la basilica programmata da Vigilio, che in questo dimostra la piena volontà di conferire fin da subito all'opera un'importanza monumentale, commisurata al ruolo che le viene consegnato. Una costruzione che sarà frequentata per circa ottocento anni, modificata nella forma e nelle dotazioni le stesse che, in un momento che rimane da precisare sul piano cronologico, portano qui da quella antica la sede episcopale, prodromo dell'evoluzione della basilica vigiliana in chiesa cattedrale.

Oltre alle strutture murarie, notevole risulta la mole dei reperti (epigrafi, mosaici, manufatti scultorei di arredo architettonico, lacerti pittorici), che esprimono la completezza dell'edificio paleocristiano e altomedievale e a cui è riservata l'intera seconda parte. Alle erratiche testimonianze culturali del periodo romano – fra le quali risultano di spicco la testa marmorea di una statua del dio Bacco e il lacerto di un

monumento pubblico realizzato su disposizione del senato cittadino (*ordo decurionum*) - di assoluto rilievo appare il repertorio di iscrizioni che deriva dagli epitaffi funebri posti sulle tombe interne. Testi del V e del VI secolo che esprimono nomi, ma anche riferimenti a ruoli sociali e professionali di numerosi soggetti, esponenti della compagine ecclesiastica ma anche, e ben più numerosi, dei laici sepolti nella basilica (Danilo MAZZOLENI, pp. 379-412). Interessanti, anche se penalizzati dal limitato grado di sopravvivenza, i mosaici policromi introdotti nell'edificio nel pieno VI secolo, prova di una prima radicale trasformazione interna con interventi che riconducono all'età di Giustiniano ovvero alla restaurazione imperiale romana in alta Italia, dopo il devastante periodo della guerra greco-gotica (Sergio TAVANO, pp. 413-436). Ricchi di riferimenti ma anche di spunti in relazione a una fervida attività artistica dei lapicidi locali sono i frammenti scultorei, parti superstiti di arredi e di apprestamenti architettonici che accompagnano, sottolineandole, le complesse vicende della costruzione (Paola PORTA, pp. 439-554). In modo particolare di peso sono gli elementi della fase tardolombarda e carolingia, che vengono a segnare quella che in tutto e per tutto si dimostra come un'intensa e radicale *renovatio*, che segna anche la sede episcopale trentina. Sede che con Hiltigario, il cui episcopato si colloca a Trento attorno all'anno 800, registra l'insediamento di vescovi di nome franco e germanico in sostituzione dei predecessori, di nome latino.

Alcune considerazioni finali fissano i risultati dell'intero lavoro, facilitando il lettore a cogliere l'importanza e il significato dell'intera indagine, tanto più di fronte a testi che, comunque sia, per il loro carattere specialistico si rivolgono soprattutto a un pubblico di studiosi e di conoscitori della cultura archeologica. Un'indagine tessuta attorno a un edificio non fine a se stesso, ma innestato nella *Tridentum* tardoantica e destinato a caratterizzarne gli eventi successivi come polo di riferimento urbano primario. Una chiesa martiriale e cimiteriale suburbana, la cui presenza - spirituale ma anche materiale - e la cui piena conoscenza costituisce un importantissimo stimolo per ulteriori iniziative e ricerche sull'età della cristianizzazione della città e della regione, dove forte rimane la necessità di rivedere vecchi stereotipi storiografici, troppo spesso fondati su generali e generiche letture prive delle conoscenze che i recenti studi sono in grado di offrire.